

l'individuazione ed il sequestro di una serie di opifici, macchinari, semilavorati (tomaie, cartellini identificativi) e calzature. La disamina degli elementi emersi nel corso di tali interventi repressivi costituiva la base per l'avvio di una più ampia azione investigativa, che consentiva di individuare i soggetti che avevano organizzato l'attività illecita in forma imprenditoriale, i canali di importazione delle materie prime e dei semilavorati, gli opifici e i laboratori abusivi di produzione, i depositi nonché le reti di commercializzazione dei prodotti contraffatti.

Sono stati, quindi, eseguiti accertamenti patrimoniali in capo a tutti gli appartenenti al sodalizio al fine di individuare le indebite ricchezze accumulate da ciascuno, costituenti il frutto e/o il reimpiego dell'attività illecita posta in essere. L'azione di servizio si è conclusa con la denuncia di 13 soggetti, tutti destinatari di provvedimenti cautelari, responsabili di associazione per delinquere, finalizzata alla contraffazione, nonché il sequestro di beni immobili, mobili e disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di circa un milione di euro.

Operazione ATTACCABOTTONE (aprile 2008 - febbraio 2012): l'operazione trae origine da un'autonoma attività d'indagine avviata a seguito di un primo sequestro di materiale illecitamente riprodotto, eseguito nel marzo 2008 dal nucleo polizia tributaria di Napoli della Guardia di finanza. In particolare, le investigazioni hanno comprovato l'esistenza di quattro distinte compagini criminali, tra loro interconnesse, aventi base in Campania e con ramificazioni all'estero e su tutto il territorio nazionale, stabilmente dedite alla ricettazione e alla successiva commercializzazione di ingenti quantitativi di merce recante marchi contraffatti. L'incrocio di tali elementi ha consentito di smantellare i sodalizi criminali investigati e, con essi, l'intera filiera del falso dagli stessi gestita. A completamento dell'azione di servizio, sono stati, infine, interessati i reparti del Corpo territorialmente competenti per gli ulteriori sviluppi sotto il profilo fiscale. L'attività ha portato, complessivamente, alla denuncia di 60 soggetti, 46 dei quali attinti da misure cautelari, resisi responsabili dei reati di associazione per delinquere finalizzata alla produzione e al successivo commercio di prodotti recanti marchi di fabbrica contraffatti, al sequestro di 15 opifici, 2 depositi, 2 veicoli, 246 tra macchinari ed utensili, 26.600 tra capi di abbigliamento, scarpe e portafogli contraffatti, oltre 12.500.000 tra prodotti semilavorati e minuteria per il confezionamento di capi illecitamente riprodotti, nonché di beni e valori per complessivi 5 milioni di euro.

6) I sistemi integrati di controllo

A fronte ad un fenomeno così complesso e articolato, la prefettura di Napoli ha recentemente attivato a livello regionale, provinciale e nell'ambito del capoluogo, una serie di iniziative di vigilanza, prevenzione e contrasto, lungo tutta la filiera produttiva di merce contraffatta, intervenendo sia sul versante dell'offerta, sia su quello della domanda. Per aggredire la fase della vendita di prodotti falsi è stato predisposto, dal novembre 2010, un piano di controllo coordinato straordinario del territorio, mirato a contrastare il commercio ambulante abusivo nel capoluogo. Tale programma di attività è stato ulteriormente potenziato con l'impiego, per ciascun turno, di decine di pattuglie delle forze dell'ordine, della polizia municipale e della polizia provinciale di Napoli.

Tale straordinario impegno, come sottolineato dal prefetto di Napoli nel corso della citata audizione svolta innanzi alla Commissione, sembra avere dato risultati positivi: nel 2011, nella sola provincia di Napoli, i pezzi contraffatti sequestrati sono stati oltre 5 milioni, con operazioni delle forze dell'ordine e dell'Agenzia delle dogane che hanno interessato l'intera filiera del falso; nei primi mesi del 2012, si è superata la soglia dei 2 milioni.

Tenuto conto, inoltre, che il fenomeno è diffuso anche nei territori di altre province della Campania, nell'ambito della conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza, si è ritenuto che la lotta alla contraffazione debba rientrare tra le priorità su cui fare convergere l'azione delle forze di polizia, nell'ambito di una programmazione di attività coordinate a livello regionale. Per conferire maggiore efficacia all'azione di contrasto del fenomeno è stato anche avviato un piano operativo nei comuni dell'area vesuviana, dove maggiore è la produzione di merce contraffatta, volto ad intervenire su laboratori, opifici e centri di distribuzione. L'iniziativa prevede un continuo scambio di informazioni tra Agenzia delle entrate, Camera di commercio e comuni interessati per fare emergere, attraverso l'incrocio dei dati relativi all'iscrizione nel registro delle imprese, alla posizione fiscale, ai redditi dichiarati e al livello dei consumi effettuati, casi sintomatici di anomalie tra l'attività dichiarata e quella effettivamente svolta, nei cui confronti attivare controlli ispettivi mirati.

Peraltro, la lotta alla contraffazione non può prescindere da iniziative volte a reprimere l'impiego di manodopera irregolare che, come da più parti già sottolineato nel corso della presente trattazione, rappresenta uno dei principali fattori per la produzione di beni a basso costo, costituendo, quindi, un illecito vantaggio competitivo rispetto all'economia legale.

A tal fine, a partire dal 2011 è stato concordato con i prefetti della Campania, le forze dell'ordine e i vertici delle direzioni regionali e provinciali del lavoro, dell'INPS e dell'INAIL, un piano di vigilanza straordinario per programmare, con il coordinamento delle prefetture, attività ispettive sull'intero territorio regionale, nei settori delle attività produttive maggiormente a rischio.

Qualche numero a livello regionale e provinciale: nel 2011, sono state effettuate in totale più di 18.500 ispezioni su altrettante aziende; degli oltre 50.000 lavoratori sottoposti a verifica, 6.136 sono risultati in nero e più di 700 di origine extracomunitaria; le sospensioni di attività sono state 792.

Da ultimo, nell'ambito della citata audizione del delegato dell'Unione industriali di Napoli, è stata segnalata alla Commissione l'interessante esperienza messa in atto da Confindustria Campania, la quale ha promosso una Commissione regionale "Sistema Moda" di cui fanno parte esponenti di tutte le associazioni territoriali della regione Campania: Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno. Per contrastare il fenomeno dell'illegalità, la Commissione ha poi avviato, nel mese di aprile 2010, il tavolo di monitoraggio del settore moda, al quale hanno aderito Guardia di finanza, Carabinieri, prefettura, Agenzia delle dogane, Inps e direzione regionale del lavoro, che ha recentemente elaborato un documento sul tema "Concorrenza sleale nel settore moda - Le proposte del sistema imprenditoriale campano", contenente alcune proposte poste all'attenzione delle autorità di Governo attraverso il sistema confederale.

CONCLUSIONI

Secondo i risultati emersi all'esito del lavoro svolto in questi mesi dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale, la presente relazione intende fornire un quadro d'assieme riguardante il fenomeno contraffattivo negli specifici settori del tessile e della moda, esaminando caratteristiche, dinamiche e struttura dei rispettivi comparti, nonché gli effetti che su di essi produce l'incalzare di tale fenomeno.

Le numerose audizioni svolte, i documenti acquisiti agli atti dell'inchiesta, le missioni operate a livello nazionale ed internazionale hanno permesso ai membri della Commissione di comprendere meglio sia i meccanismi, sia le difficoltà che il processo produttivo di filiera incontra in questi due specifici settori, entrambi rappresentativi di un'industria che sa creare ed innovare, entrambi fiore all'occhiello del *made in Italy* e del fashion italiano nel mondo.

Secondo alcune stime, infatti, il mercato del lusso, nel suo complesso, raggiungerà, nel 2012, i 200 miliardi di euro, grazie ad una domanda di *made in Italy* e di "nuovo lusso" generata da un *know how* manifatturiero di cui il nostro Paese detiene ancora la leadership incontrastata, sospinta soprattutto dal forte potere d'acquisto dei nuovi mercati, che rappresentano un bacino d'utenza imprescindibile per la fascia di mercato medio alta. Tale scenario fa risaltare il forte contrasto esistente rispetto ai cosiddetti mercati maturi, nei quali la spesa delle famiglie, alle prese con recessione, disoccupazione e incertezze sul futuro, rende la domanda asfittica e comunque prevalentemente rivolta a prodotti più economici.

Tuttavia, dietro una realtà che i numeri sembrano rappresentare, tutto sommato, in salute, secondo i flussi del commercio estero (valori dell'export e della produzione), si celano, in realtà, notevoli difficoltà che colpiscono più direttamente il tessuto produttivo composto dalle micro e piccole imprese. Tale realtà imprenditoriale, non solo soffre le difficoltà della fase recessiva attuale ma, soprattutto, sconta una situazione di grave concorrenza sleale, non sempre quantificabile e percettibile, prodotta, appunto, dall'esistenza di un vero e proprio mercato illegale parallelo del falso, il quale distorce il valore dei consumi effettuati nella filiera legale a favore di soggetti che operano nella totale assenza di regole e in spregio ad ogni principio di tutela del consumatore, nell'obiettivo di sottrarre alla produzione legale quote di mercato sempre più consistenti.

Dietro tali strategie si celano le grandi organizzazioni criminali, le quali, attraverso una capillare struttura a rete operante sul territorio, controllano in modo pressoché completo i flussi di merce contraffatta in entrata e in uscita dal Paese, traendo da ciò enormi benefici economici.

Nel corso delle missioni effettuate dalla Commissione in Toscana e in Campania, due territori particolarmente esposti al fenomeno in oggetto, sono emersi elementi utili ad ottenere piena cognizione circa le reali dimensioni del problema così come si presenta in loco e le possibili strategie da adottare al fine di migliorare l'azione di contrasto.

In particolare, sono stati segnalati alla Commissione alcuni degli effetti più eclatanti prodotti dalla contraffazione sul sistema economico territoriale, a cominciare dalle decine e decine di imprese costrette alla chiusura, piuttosto che essere rilevate dal migliore offerente, il quale, più spesso, coincide con un soggetto di nazionalità estera che dispone di un'enorme liquidità in denaro; oppure, dal ricambio forzato della forza lavoro, che vede il più delle volte il reclutamento di manodopera a basso prezzo (di norma, straniera) con la conseguenza di una crescita esponenziale della disoccupazione di filiera, che comprende numerose maestranze dell'artigianato locale, le quali posseggono capacità e tradizioni che, in tal modo, vanno perdute per sempre.

Tale situazione, protratta nel tempo, ha prodotto la nascita di vere e proprie *enclaves* etniche (il caso Prato), che sono cresciute a dismisura, con effetti destabilizzanti sul tessuto sociale locale, già fortemente provato dalla congiuntura economica sfavorevole. I numeri forniti dalle forze di polizia e dall'autorità giudiziaria sul fronte della repressione confermano la gravità e l'attualità del problema, che non sembra mostrare alcun segno di cedimento, quasi a significare l'esistenza di un livello ancora più alto nella filiera criminale, che non è stato ancora scalfito (si pensi all'impossibilità di neutralizzare efficacemente i collegamenti tra le organizzazioni operanti nel nostro Paese e le componenti omologhe presenti in altri Stati, dai quali non si riesce ad ottenere cooperazione).

È stato altresì evidenziato l'aspetto sociale del problema, attraverso una considerazione che, con riferimento al progressivo dilagare del fenomeno, richiama un profilo più prettamente culturale della questione. Vi è la necessità di un forte impegno da parte di tutti i soggetti coinvolti - filiera produttiva, forze dell'ordine, privati - affinché cessi o si riduca la crescente domanda di tali prodotti. Soprattutto nei settori del tessile e della moda, infatti, la percezione della gravità e degli effetti per il sistema economico nazionale derivanti dall'esistenza di un mercato del falso non sembrano ancora pienamente percepiti dal consumatore.

La normativa

Sul piano dell'assetto normativo, il quadro di riferimento italiano può essere considerato, come sottolineato da più parti nel corso delle audizioni svolte, tra quelli maggiormente evoluti a livello dei paesi industrializzati, a testimonianza dell'attenzione e sensibilità che il legislatore nazionale ha posto su questa specifica materia. A ciò si aggiunge il forte impegno e la grande professionalità e dedizione dimostrate dalla Guardia di finanza, dall'Agenzia delle dogane, dalle forze di polizia e dalla magistratura nella loro azione di prevenzione e contrasto quotidiano della contraffazione, in tutte le sue forme.

Oggi, il quadro d'insieme delle norme relative alla repressione del fenomeno, sia dal punto di vista civile, sia penale, consente di ottenere una soddisfacente protezione, fatta salva qualche riserva sul piano dell'effettività della tutela, minata, talvolta, da lungaggini procedurali in sede giudiziaria (sul punto sono state evidenziate, da parte delle associazioni di categoria, criticità sia in ordine alla fase peritale, spesso richiesta anche per sequestri di pochi pezzi, sia per l'eccessiva durata dei processi).

Al di là delle criticità segnalate, di cui la Commissione ha preso atto, resta aperto il dibattito sull'eventuale collocazione delle relative norme di tutela penale all'interno del Codice di proprietà industriale, così da renderle più aderenti ai termini giuridici e al quadro d'insieme dei diritti di privativa industriale. Secondo le informazioni raccolte, infatti, sembra possibile affermare che, proprio a partire da questi ultimi e dalla capacità delle imprese di dotarsi di adeguati strumenti di tutela (quali, appunto, i diritti di proprietà intellettuale), si giocherà, nel futuro, la sfida della competitività sui mercati, anche in presenza di pratiche commerciali scorrette o illegali.

Infine, di estrema attualità si rivela la problematica inerente alle vendite di prodotti contraffatti attraverso Internet, un canale che se rappresenta, come è stato più volte osservato nel corso delle numerose audizioni svolte, una potenziale opportunità per gli operatori del settore, risulta, altresì, il veicolo per eccellenza responsabile della sempre maggiore diffusione di questo fenomeno. Internet, infatti, rappresenta una formidabile occasione di sviluppo per le aziende, nonché un mezzo indispensabile per raggiungere il mercato mondiale dei consumatori a costi accessibili. Tuttavia, l'anonimia dell'offerta (ma anche la facilità di simulare l'autenticità), la possibilità di scegliere tra un'ampissima tipologia di punti vendita virtuali, la disponibilità di sistemi di pagamento on line, ovvero di una capacità logistico-distributiva efficace e rapida, che

sfugge ai controlli, costituiscono elementi che favoriscono un uso illecito della rete, aumentando le possibilità smerciare beni contraffatti via web.

Anche alla luce di tali considerazioni, da più parti, viene richiesto un intervento mediante una regolazione più stringente sulle disposizioni riguardanti il commercio on line, in particolare prevedendo una responsabilità da parte dei *providers* nelle diverse fattispecie, in modo da contemperare la tutela della proprietà intellettuale con le esigenze di garanzia della privacy e della libertà degli scambi. Contestualmente, sul piano più squisitamente tecnologico, si ritengono necessari più penetranti strumenti di prevenzione e repressione relativamente a specifiche dinamiche illecite, al fine di corrispondere in tempi certi alle richieste di intervento e alle segnalazioni di casi limite.

L'informazione del consumatore

Così come emerso dalla documentazione consegnata alla Commissione dai vari soggetti auditi ed acquisita agli atti, la contraffazione si manifesta sempre più come un fenomeno complesso e multiforme, con ricadute sul sistema paese principalmente sotto l'aspetto economico (calo del fatturato, tagli agli investimenti, disoccupazione), fiscale (riduzione delle entrate erariali) e sociale (infiltrazioni della criminalità organizzata, sfruttamento dell'immigrazione clandestina, pericoli per la salute dei cittadini e via dicendo). Di recente, il Censis ha stimato in 7 miliardi di euro il valore del mercato del falso in Italia, con 1,7 miliardi sottratti al fisco e potenziali 110.000 posti di lavoro persi.

Per contro, numerosi studi rivelano che, sull'argomento, la maggior parte dei cittadini/consumatori è portata a disconoscere tali conseguenze, considerando la contraffazione un problema minore, i cui effetti sarebbero quantificabili solo in termini di mancato profitto per le aziende coinvolte, per lo più multinazionali titolari dei diritti di privativa. Nella maggior parte dei casi, quindi, nella percezione che i consumatori hanno del fenomeno, le ricadute dello stesso sul commercio legale sarebbero limitate, mentre non verrebbero affatto chiamati in causa i riflessi, per esempio, in termini occupazionali (mancate aperture o chiusure di attività), oppure sull'indotto, fatto per lo più di piccole e medie imprese, le quali si trovano a dovere fronteggiare una concorrenza assolutamente sleale.

Peraltro, le dinamiche che sostengono la rapida diffusione del fenomeno trovano un'ulteriore spinta nella assoluta duttilità del mercato illegale, capace di coprire pressoché tutti i settori merceologici, secondo le regole proprie del binomio domanda offerta.

Ancora meno sentita dal consumatore sembra essere la sua preoccupazione riguardo alla potenziale nocività o tossicità che i prodotti acquistati al di fuori dei canali del commercio legale potrebbero avere, mostrando una spiccata mancanza di cautela circa la valutazione dei rischi che possono celarsi dietro tali acquisti.

In particolare, nel corso di alcune audizioni, è stata segnalata una situazione allarmante per quanto riguarda l'utilizzo in molti capi del tessile e della moda di prodotti nocivi per la salute. Secondo una serie di controlli promossi dalle Associazioni di categoria ed effettuati a campione su calze, maglioni ed altri capi provenienti quasi interamente dall'estero e non soggetti, secondo le norme attuali, ad alcun tipo di controllo obbligatorio eco-tossicologico, sono stati riscontrati prodotti altamente nocivi per la salute (formaldeide, metalli pesanti), senza contare la presenza di materie prime diverse rispetto a quelle indicate in etichetta (per esempio, acrilico piuttosto che lana). Tale situazione, secondo i dermatologi italiani, produce circa l'8 per cento delle patologie dermatologiche a livello nazionale (i prodotti tessili d'abbigliamento, infatti, soprattutto calze e intimo, sono quelli più a contatto con la pelle).

Alla luce di questi risultati, pur confermando la necessità di continuare sulla via tracciata, attraverso un rafforzamento delle strutture e delle risorse esistenti per il contrasto del fenomeno, sembra opportuno prestare una particolare attenzione anche al versante della prevenzione, attraverso una maggiore informazione e sensibilizzazione del cittadino/consumatore, il quale, alla fine, risulta colui che alimenta la domanda di tali prodotti. La contraffazione esiste, come sottolineato da alcuni soggetti auditi, perché c'è qualcuno che è disposto a comprare un prodotto falso, spesso in maniera consapevole.

Vista la complessità del fenomeno, questo non può essere affrontato solo sul piano della repressione, la quale deve necessariamente accompagnarsi ad una capillare campagna di informazione e sensibilizzazione, a partire dalle scuole e dalle famiglie. In tale ottica, anche le imprese devono fare la loro parte attraverso forme di autoregolamentazione, per esempio i codici etici di settore, ovvero l'adozione di sistemi volontari che rendano maggiormente trasparente la filiera, che non lascino spazi a zone grigie. Durante l'indagine svolta dalla Commissione è emersa, per esempio, la problematica inerente all'opportunità o meno di rendere pubbliche talune indagini, giornalistiche o giudiziarie, riguardanti la condotta di importanti *griffes* dell'alta moda che avevano

appaltato a contoterzisti senza scrupoli, la produzione, per pochi euro, di prodotti di altissimo livello e dall'elevato prezzo di mercato, in spregio alle norme fiscali, previdenziali, sul lavoro, sulla sicurezza e la salute vigenti.

Infine, un'azione mirata, più specifica di informazione e promozione dovrebbe riguardare anche i nostri interlocutori sui mercati esteri al fine di educare i consumatori fuori dall'Italia a distinguere un vero prodotto italiano da un'imitazione. La fiducia, oggi incondizionata, dei consumatori stranieri circa la bontà e qualità dei nostri prodotti di alta gamma potrebbe, infatti, risultare gravemente minata dall'espansione di un mercato parallelo illegale degli stessi. In questo caso, il sistema paese deve presentarsi, a differenza del passato, unito nel sostenere la produzione legale di filiera, attraverso iniziative informative, di promozione e di supporto delle imprese italiane, in modo da tutelare la qualità e l'immagine dei nostri prodotti.

Il coordinamento a livello nazionale ed internazionale

All'esito dell'indagine compiuta, è opinione condivisa da tutti i soggetti auditi che una più incisiva lotta alla contraffazione non possa prescindere da un coinvolgimento forte ed unitario di tutti gli attori in campo (Istituzioni, imprese e consumatori). Tale esigenza diventa ancora più impellente se si considera il carattere transnazionale del fenomeno, con il crescente ricorso ad Internet anche per le transazioni commerciali. Tali fattori favoriscono l'espansione del mercato del falso.

Sul fronte interno nazionale, l'istituzione del Consiglio nazionale anticontraffazione (CNAC), presso il Ministero dello sviluppo economico ha fornito, in stretta sinergia con la Direzione generale per la lotta alla contraffazione, un supporto concreto al miglioramento delle iniziative promosse in materia dai soggetti, pubblici e privati, a vario titolo interessati dal fenomeno contraffattivo, in violazione della normativa a tutela della proprietà industriale.

Con specifico riferimento alle attività poste in essere dalla Guardia di finanza e dall'Agenzia delle dogane, particolarmente interessati dalle attività di prevenzione, controllo e contrasto dei fenomeni oggetto dell'inchiesta, si rileva che tali soggetti hanno dato dimostrazione di agire, sui diversi fronti in cui sono chiamate ad operare, con impegno, professionalità ed efficacia. L'elemento sul quale, semmai, sembra opportuno intervenire attiene al concreto coordinamento tra le varie strutture, amministrative o giudiziarie, che spesso si trovano ad operare congiuntamente sul

campo, così da scongiurare il rischio di sovrapposizioni, duplicazioni, frammentazione degli sforzi, elementi che, in alcuni casi, hanno minato il raggiungimento di risultati più rilevanti. Il successo di alcune esperienze compiute a livello locale dimostra la validità di tale presupposto (si pensi al caso delle iniziative interforze promosse dai prefetti di Prato, Firenze e Napoli), soprattutto perché si consente di intervenire sul fenomeno con maggiore forza, secondo un approccio coordinato e multidisciplinare (vengono infatti contestualmente avviati controlli sul rispetto delle norme di privativa industriale, doganali, sanitarie, del commercio e della sicurezza dei prodotti, del lavoro, del vincolo urbanistico e via dicendo), in modo da aggredire il fenomeno nelle sue componenti dinamiche lungo tutta la filiera.

Le attività di investigazione condotte dalle nostre forze dell'ordine hanno suscitato apprezzamento presso l'opinione pubblica nazionale ed internazionale, con il risultato di sottrarre i patrimoni illeciti accumulati dalle organizzazioni criminali mediante provvedimenti di sequestro e/o confisca. In tal senso, come sottolineato nel corso delle varie audizioni svolte, le nuove norme introdotte dal legislatore nel 2009 hanno dato un valido aiuto sul piano sostanziale e degli strumenti investigativi alla magistratura, anche se rimane ancora insoluto il problema di un maggiore coordinamento tra i tribunali civili e quelli penali nel caso di contemporanea pendenza della stessa controversia in materia di proprietà industriale.

Sul piano internazionale, la transnazionalità del fenomeno contraffattivo richiede un forte impegno, a livello mondiale, per giungere alla definizione di un quadro di regole comuni e condivise, rispondenti a principi di reciprocità ed efficacia. Ciò consentirebbe azioni rapide e risolutive in chiave di cooperazione amministrativa e di polizia giudiziaria. Occorre, in sintesi, che ciascun paese si doti di un sistema normativo proprio, secondo una base comune, al fine di consentire una cooperazione internazionale adeguata. Analogamente, si avverte la necessità di strutture di prevenzione e repressione capaci di operare in stretto coordinamento con gli omologhi organismi presenti nei vari Paesi. Tale esigenza si palesa soprattutto quando talune fattispecie fraudolente o parassitarie vanno ad incidere direttamente sulla fiducia o, nei casi più gravi, sulla salute e sicurezza dei consumatori. Tale rischio, oggi, sembra rafforzato dalla volontà di alcuni paesi europei - ma non solo - di mantenere ampi margini di autonomia in tal senso.

Anche in questo caso, da più parti, nel corso delle audizioni svolte, è stata segnalata alla Commissione l'opportunità che ciascuno Stato si doti di un centro specializzato di contatto (coordinamento info-operativo) che raccolga le diverse competenze nazionali in materia e che possa essere facilmente attivarsi in presenza di situazioni che richiedono un rapido intervento su un dato

territorio (è stato citato, ad esempio, il circuito europeo RAPEX in materia di sicurezza dei prodotti, che prevede una rapida attivazione su piattaforma informatica). Ciò dovrebbe valere anche con riferimento all'aspetto giudiziale, al fine di agire rapidamente con regole comuni e con strumenti di tutela diretta a favore di chi subisce un danno a causa della contraffazione. Tale soluzione sembra tenere conto anche di un altro importante fattore, per il quale si assiste ad un sempre maggiore impiego di nuove forme di commercializzazione che sfruttano le tecnologie informatiche e telematiche, facendo venire meno il rapporto diretto tra venditore e consumatore ed offrendo al contraffattore la garanzia dell'anonimato.

In realtà, le iniziative avviate in tal senso in ambito comunitario ed internazionale si sono dimostrate ancora timide, deludendo le attese di coloro che auspicavano il raggiungimento di tali obiettivi. In uno scenario ancora frammentato e disomogeneo, che richiede macchinosi strumenti di intervento, la criminalità transnazionale, soprattutto se organizzata, trova terreno fertile nel perseguire i suoi scopi illeciti, non dovendo rispondere ad alcun tipo di regola, non avendo limiti di competenza territoriale e, soprattutto, potendo contare senza soluzione di continuità sul fattore temporale. In conclusione, ancora in questa sede, secondo quanto già illustrato in occasione dell'approfondimento condotto relativamente al settore agroalimentare e a quello del tabacco, giova ribadire la necessità di intensificare gli sforzi affinché l'Europa e tutti i Paesi che operano in ambito WTO, si dotino di strumenti giuridici e giudiziari efficienti per affrontare le sfide che la contraffazione porrà negli anni a venire.